

SINDACATI IN ALLARME DOPO LE PROPOSTE DI BOERI

Poletti vuole più assunzioni ma anche più pensionati

La speranza «è quella di creare 150mila posti di lavoro in più nel 2015». La priorità, invece, ritoccare la legge Fornero sulla pensioni, perché il sistema non riesce a tenere a lavoro persone sopra i 60 anni. Altrimenti c'è il rischio di creare soltanto nuovi esodati.

È questa l'agenda di Giuliano Poletti, che quarantott'ore fa ha incassato il nuovo minicalo dell'occupazione – è ancora sopra la soglia di guardia al 12,6 per cento – e che spera che i datori abbiano congelato le assunzioni in attesa dell'entrata in vigore del Jobs Act. Ma adesso che la riforma del lavoro va a conclusione con l'emanazione dei decreti delegati, il ministro può ritirare dal cassetto il suo piano per mettere mano (abbassandola) all'età pensionistica.

In quest'ottica ci sono più di una proposta a livello parlamentare, compresa quella firmata dal sottosegretario Pier Paolo Baretta, che ha studiato con Cesare Damiano un sistema legato alle penalizzazioni e che sta collaborando più di altri con Poletti. Ieri, a un convegno dell'Inail, Poletti è tornato sul tema e ha anticipato che l'idea di base è quella di «intervenire sulla Riforma Fornero per rendere l'uscita più flessibile, partendo da situazioni più specifiche e delicate». Quindi, ha promesso novità entro l'anno. «L'intervento sui trattamenti pensionistici coinciderà con la Legge di Stabilità e sarà dunque "in un quadro di tenuta dei conti pubblici». Questo aspetto è decisivo visto che finora la Ragioneria generale dello Stato è riuscita a bloccare tutto, facendo presente che una modifica di questo genera alla Fornero costa almeno quattro miliardi di euro. Al riguardo Poletti la prende larga. «Bisogna guardare», dice, «a un panorama molto diversificato dando però la priorità alle situazioni più delicate, per esempio a chi perde il lavoro e non arriva a maturare i requisiti pensionistici. In questo caso, o si adotta un ammortizzatore specifico o si individua una modalità ponte per andare in pensione». Due quindi le ipotesi: un intervento a carico della fiscalità che ricorda i vecchi accompagnamenti al pensionamento oppure un sistema di disincentivi (prestiti o riduzioni dell'assegno) a carico del lavoratore, che vuole ritirarsi.

Al riguardo il ministro ha aggiunto: «La flessibilità a fronte di penalizzazioni un assegno previdenziale più basso è una delle possibilità. Ma introdurre flessibilità in uscita significa spendere di più subito ma risparmiare in futuro».

Quel che è certo è che il ministro deve muoversi in tempi stretti. Già da marzo arrivano a conclusione molte cassa integrazioni straordinarie, che non verranno rinnovate e potrebbero creare nuovi esodati. Non aiutano il clima le proposte bellicose del nuovo presidente dell'Inps, Tito Boeri, che vorrebbe introdurre un sistema di penalizzazione a danno di quelle generazioni che più di altre hanno approfittato del sistema retributivo per il calcolo della pensione. Anche per questo ieri Poletti ha anticipato che «convocherà i sindacati, che hanno richiesto un incontro, dopo aver fatto un momento di verifica e riflessione anche con l'Inps e il suo nuovo presidente».

